

PRIMATI TORINESI

Giungerà gradito ai torinesi il ricordar loro che il primo viaggio nuziale aereo – almeno in Europa – è stato compiuto nel cielo della nostra città da una giovanissima fanciulla torinese.

Il primato – per quanto relativamente recente – non venne accennato neppure nei giornali dell'epoca che all'avvenimento non dedicarono eccessive colonne... quasi ai quadrati torinesi, allenati a ben altre conquiste, un viaggio di nozze nel cielo fosse avventura ben naturale. Equilibrio da confrontarsi con quei voli e cerimonie nuziali le cui notizie ci giungevano strombazzate ed illustrate dall'America nell'immediato dopoguerra destando le più alte meraviglie.

Otto ottobre 1893.

I bollettini meteorologici ci dicono di un ottobre caldo e profumato come i diciotto anni di una sposa – Anna Demichelis – bionda, occhi azzurri, bene in carne, la quale in quel giorno vede realizzarsi due avvenimenti fra i più importanti della sua esistenza.

Ha unito, al mattino, nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in via Nizza, la sua vita a quella dell'uomo che ama, il capitano Giuseppe Charbonnet, il quale la porterà fra breve nel cielo azzurro, presso le stelle pronube, in un non comune viaggio di nozze. Per una fanciulla di quel tempo era certo un raro privilegio!

Il capitano Charbonnet, nativo di Guillotière, presso Lione, è un torinese d'elezione. Risiede nella città da oltre venti anni, è un ricco industriale specializzato nella costruzione di caldaie a vapore e la sua officina di via Chisone è conosciutissima. Aeronauta intrepido, ha al suo attivo oltre sessanta voli, qualche vittoria in gare internazionali, ed una esuberanza invidiabile non ostante i suoi cinquant'anni: è un asso del tempo. Torino lo conosce, l'apprezza e gli vuol bene come ad un figlio suo.

Il pallone è stato battezzato *Stella* ed attende nel recinto del gasometro, allora situato in via San Secondo angolo via Montevecchio, gli sposi.

La *Gazzetta Piemontese* aveva preannunziato il lieto avvenimento per cui una folla enorme gremiva i dintorni per tributare ovazioni ed auguri alla coppia volante.

Sono le 16,30. Spira un moderato vento di nord-est ed anche il sole viene a rompere il cielo rannuvolato.

Anna Demichelis ha preso posto nella navicella. Gli ormeggi sono tagliati e la *Stella* balza velocissima portando fiduciosi e risoluti gli amanti in cielo. La si vede sopra Sopperga e poi scompare, altissima.

Particolare delicato: la sposa è salita col bianco abito della cerimonia e la corona di fiori d'arancio che ancora porta in capo odora, lasciando una scia nell'aura purissima.

Due ore di viaggio, due ore di emozioni dolcissime nella divina solitudine; 1.800 metri di distacco dalla terra, lontana, lontana...

La discesa avviene a Piobesi, e la prima tappa del volo si chiude fra canti e suoni degli attoniti rustici abitanti inneggianti ai viaggiatori arditi ed intrepidi. Se nessuna radio portava per il mondo l'eco della strabiliante notizia di Torino non per questo i volatori eran meno felici!

Ma il volo d'amore doveva essere veramente simile a quello dell'ape!

Un terzo avvenimento stava in agguato fra tanta felicità.

Il viaggio è ripreso il giorno dopo alle 9,50. Meta Pinerolo dove risiedono gli zii della sposa. Sono compagni Costantino Durando, operaio addetto all'officina del Charbonnet, e Giuseppe Botto, cognato di questi, ambedue torinesi.

Tempo favorevolissimo.

Si vaga su Barge, Cumiana, Saluggia.

Il pallone è salito a 4.000 metri; tutti sono felici pel viaggio tranquillo e bellissimo; solo la sposa che ha brutti presentimenti, vuole discendere... ma con un balzo l'aereostato troppo alleggerito di zavorra, risale a 6.500 metri.

Anna Demichelis narra:

« Il sole splendeva su di noi, ma l'aria era freddissima; sotto non appariva più che una nebbia fitta, d'ogni intorno una solitudine desolante, terribile. Io tenevo il barometro fra le mani per notare l'altezza, volevo parlare coi miei compagni, ma per la rarefazione dell'aria non ci udivamo. Si vedeva il moto delle labbra ma non si percepiva il suono. Allora incominciai altresì a sanguinare dalle dita, sotto le unghie, senza che la pelle si fosse rotta ».

Improvviso un vento violento e fortissimo spinge lontano il pallone in una atmosfera scura e minacciosa dove turbinano goccioloni subito tramutati, per il freddo intenso, in taglianti ghiaccioli.

La tragedia incominciava.

Il pallone ha uno strappo nell'involucro: precipita con uno sbalzo di 3.000 metri, poi ristà immobile, piegandosi su un fianco, orizzontalmente. Per quattro volte i volatori aggrappati alle corde corrono il rischio di essere capovolti poichè il pallone gira vorticoso su se stesso. Non è possibile dirigere il volo